



Šifra kandidata:

Državni izpitni center

001



0 0 1 U 2 3 1 2

Raven C1

ITALIJANŠČINA
JEZIK NARODNE SKUPNOSTI

Izpitna pola 2

PISNI DEL
Izhodiščna besedila

PREVERJANJE ZNANJA JEZIKA NARODNE SKUPNOSTI



PROPOSTA 1

L'Italia divisa in due. Quasi la metà dei maturandi «analfabeta» in matematica

Publicati i risultati delle prove standardizzate: dalla seconda elementare alla quinta superiore. Calabria, Campania e Sicilia a picco. Inglese: solo uno studente su tre arriva al livello B2.

Quest'anno per la prima volta anche gli studenti di quinta superiore hanno sostenuto i test Invalsi di italiano, matematica e inglese. Benché non fossero indispensabili per essere ammessi all'esame di Maturità né tanto meno facessero media, il grado di adesione è stato altissimo: oltre il 96%.

I risultati dell'Invalsi 2019 – un diplomato su tre non capisce un testo in italiano di media complessità – ci interrogano sulle cause di un simile sfacelo e sulle possibili cure. A leggere le 117 pagine del rapporto già si trarrebbero alcune indicazioni. Per esempio: il ritardo del Sud dipende anche dal fatto che il sistema è molto meno equo che al Nord. I presidi compongono ancora le classi come cinquant'anni fa mettendo i figli dei notai in A, con gli insegnanti migliori, quelli dei commercianti nella B che è una via di mezzo, gli altri in C, coi prof meno preparati. Mentre è ormai provato che le classi miste ottengono risultati migliori: ne è una prova il successo del sistema lombardo che alle elementari parte con qualche difficoltà dovuta anche alla presenza di molti stranieri, ma poi riesce a portare tutti gli studenti sopra la media nazionale. Ha detto la presidente dell'Invalsi Anna Maria Ajello che nelle realtà difficili bisognerebbe mandare gli insegnanti migliori. Ma forse basterebbe applicare un sistema di formazione e selezione che la legge prevede ma la pratica disattende.



L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, meglio noto con l'acronimo INVALSI, è un istituto di ricerca con personalità giuridica di diritto pubblico.

L'Istituto ha il compito di predisporre ed effettuare verifiche periodiche e sistematiche sugli esiti di apprendimento degli studenti italiani (le Prove nazionali INVALSI) elaborarne i risultati, migliorare le attività di valutazione del sistema scolastico e delle singole scuole, e curare la partecipazione italiana alle indagini internazionali sulla qualità dei sistemi scolastici.

L'INVALSI è vigilato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che individua le priorità strategiche per l'attività dell'Istituto e stabilisce cosa devono misurare le Prove nazionali, e in quali momenti del ciclo scolastico.

La creazione dell'INVALSI avviene negli stessi anni in cui servizi di valutazione analoghi, anche con diverse formule istituzionali e organizzative, vengono creati in molti altri paesi per stimolare e monitorare l'evoluzione dei rispettivi sistemi scolastici, spesso sull'esempio del programma OCSE PISA - Programme for International Student Assessment creato nel 1997.

https://it.wikipedia.org/wiki/Prove_nazionali_INVALSI



5 livelli di italiano e matematica e 3 di inglese

Cosa conterrà - per chi vorrà confrontarsi - la pagella dell'Invalsi? Nessun voto o punteggio, ma una descrizione qualitativa dei livelli di competenza raggiunti al termine della scuola. Mentre per italiano e matematica sono cinque con il 3 che corrisponde alla sufficienza, per l'inglese i livelli sono invece quelli stabiliti dal Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) e sono solo tre: non ancora B1 – B1 (corrispondente al «pre-intermediate») che è il livello atteso già alla fine della terza media – B2 («intermediate»), che invece sarebbe il traguardo da raggiungere al termine delle superiori.

Italiano, uno su tre «bocciato»

È un'Italia divisa in due quella che appare dalla fotografia della scuola italiana presentata il 10 luglio dall'Invalsi, l'ente di valutazione del sistema d'istruzione guidato da Anna Maria Ajello. Con le scuole del Nord che riescono a mantenere un buon livello degli studenti durante tutto il percorso e le scuole di regioni come la Campania, la Calabria e la Sicilia in cui la metà degli studenti arriva alla Maturità con l'insufficienza sia in italiano che in matematica. Per la prima volta quest'anno l'Invalsi ha testato i ragazzi della quinta superiore, quelli che hanno appena affrontato la maturità. Come media nazionale, i risultati delle superiori confermano quelli della terza media: soltanto due studenti su tre posseggono alla fine del percorso le competenze di base richieste dai programmi scolastici: sono il 65,6% alle medie e il 65,4% in quinta superiore per quanto riguarda l'italiano.

Emergenza matematica

Va anche peggio per la matematica: se in terza media tre ragazzi su 5 (61,33%) hanno appreso in maniera sufficiente o di più il programma, alla fine delle scuole superiori sono solo il 58,3% quelli che si possono considerare «promossi». Una situazione incredibile che diventa drammatica in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna dove addirittura la situazione è rovesciata: il 60% degli studenti non è sufficiente. «Le cause sono varie - spiega il direttore dell'Invalsi Roberto Ricci - molto dipende dal contesto e dalla situazione socioeconomica familiare. In alcune aree l'impreparazione è tale che è come se un terzo degli studenti non avesse frequentato la scuola: alla fine delle superiori ha conoscenze e competenze della terza media». Nei piccoli centri delle regioni del Sud ancora esistono classi di fatto differenziate per i bravi e gli studenti considerati scarsi.

Il flop dell'inglese

Doccia fredda anche per l'inglese. I programmi ministeriali prevedono che i ragazzi escano dalle scuole superiori con competenze al livello B2 in lettura e comprensione orale, che è un livello avanzato: per quanto riguarda la comprensione orale solo uno studente su tre riesce a raggiungere il livello richiesto. «È un problema anche di didattica - spiega Anna Maria Ajello - ma ormai ci sono moltissime risorse facilmente reperibili: aver messo sotto la lente anche l'inglese in questi ultimi due anni ci ha permesso di avere già i primi miglioramenti per esempio alle medie. Questo è un caso in cui la valutazione aiuta a migliorare il curriculum».



Maturità vs test Invalsi: Italia spaccata. Come si misurano i livelli d'istruzione?

Perché la maturità produce risultati fuorvianti e per nulla in linea con la reale preparazione dei ragazzi? Proviamo a confrontare i risultati dell'esame di Stato con quelli delle prove Invalsi, da quest'anno condotte per la prima volta anche in quinta superiore, e che comprendono quiz in italiano, matematica e inglese. Si tratta di test standardizzati, e per questo meno soggetti al giudizio personale dei docenti – dunque più affidabili.

I risultati degli Invalsi contraddicono quelli della maturità, e mostrano come al termine degli studi dell'obbligo i ragazzi del Sud abbiano – in media – accumulato un ritardo enorme nella loro preparazione.

Con tutta probabilità i voti della maturità riflettono piuttosto quanto sono generosi i docenti, e questo perché voti maggiori al sud contraddicono un altro risultato che emerge sistematicamente negli studi sul tema. Ogni volta che gli scienziati sociali hanno cercato di capire che rapporto c'è fra risultati scolastici e caratteristiche socio-economiche dei ragazzi, infatti, hanno trovato che in media si tratta di fattori collegati.

In altre parole, gli studenti che provengono da un contesto più favorevole (come è il caso del nord Italia, più ricco del sud) tendono in genere ad andare meglio. Le prove Invalsi sono appunto in linea con questa tendenza, che compare un po' in tutti i paesi del mondo ma che gli esami di maturità capovolgono del tutto.

Non esiste nessuna evidenza particolare, d'altra parte, che spieghi come mai i ragazzi del meridione dovrebbero avere risultati scolastici migliori pur partendo da un contesto più svantaggiato. Questo rende problematici i risultati della maturità, e suggerisce che si tratti di un tipo di esame da riformare profondamente. Almeno se vogliamo davvero fare qualcosa di efficace per rimediare alle enormi differenze che continuano a spaccare in due l'Italia.

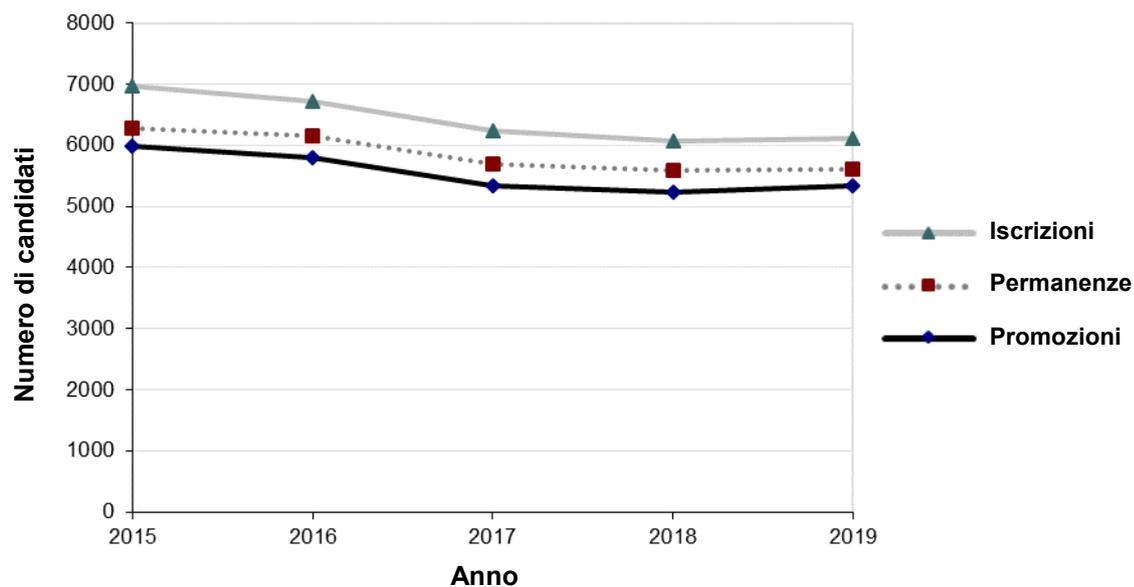


I risultati dell'esame di maturità 2019 in Slovenia

Tabelle e grafici

Esame di maturità¹

Numero di candidati nelle prime sessioni tra il 2015 e il 2019.



Media dei voti in singole materie nelle prime sessioni.

Materia	2015	2016	2017	2018	2019
103 Sloveno	3,32	3,23	3,16	3,25	3,36
221 Italiano	3,25	3,74	3,54	3,08	3,48
241 Inglese	3,44	3,62	3,51	3,44	3,51
401 Matematica	3,13	3,20	3,28	3,12	3,25

(www.ric.si, 13/08/2019)

¹ In tutte le tabelle e in tutti i grafici sono stati presi in considerazione solo studenti liceali regolari, iscritti all'esame di maturità per la prima volta.



PROPOSTA 2

La crisi del latte di pecora in Sardegna. Una proposta per il futuro

Crisi del latte in Sardegna: cronaca di una rabbia annunciata, non solo per il 2019 ma per gli anni a seguire. A meno di non trovare soluzioni durature. Ecco la proposta di Roberto Rubino di Anfosc – Associazione Nazionale Formaggi Sotto al Cielo – su cui apriamo un confronto di idee.

La protesta dei pastori sardi non accenna a placarsi, qualche giorno fa un pastore sardo, Gavino Pulinas ce ne spiegava le ragioni analizzando anche cause e possibili soluzioni. Oggi ospitiamo di buon grado l'intervento di Roberto Rubino di Anfosc – Associazione Nazionale Formaggi Sotto al Cielo, nata per valorizzare i formaggi prodotti con latte di animali allevati al pascolo.



Ormai è un rito. Per chi segue da vicino la situazione dell'agricoltura italiana, la rabbia dei pastori sardi non è una novità. Ogni anno, come l'alternarsi delle stagioni, i pastori sardi invadono le piazze, riversano il latte, occupano e presidiano le strutture pubbliche, invadono Roma o i luoghi simbolo dell'agricoltura. Motivo? Il prezzo del latte non basta a coprire i costi di produzione. Tutto vero. Soprattutto se si pensa che la pastorizia è il sistema produttivo simbolo della Sardegna, l'unico presente e che presidia tutto il territorio. Come non dar loro ragione!?

Detto questo però non possiamo limitarci a esprimere solidarietà e invocare misure di sostegno sui generis, che non lasciano intravedere una soluzione definitiva. Altrimenti l'anno prossimo, dimenticata l'emergenza, saremo di nuovo qui punto e a capo. Ogni medico sa che se non elimina la causa della malattia è inutile se non dannoso somministrare al malato medicine indeterminate.

Quale è la causa di un fenomeno che non è solo sardo ma che particolarmente in Sardegna si mostra in tutta la sua asprezza ogni anno? Le analisi più diffuse attribuiscono agli industriali o alla politica la responsabilità di non intervenire in maniera adeguata.



Il ruolo dell'industria

Incominciamo dagli industriali. Napoleone diceva che la guerra si fa con i soldati che hai, e lui le guerre le vinse (quasi) tutte, salvo l'ultima che gli sfuggì per eventi meteorologici imprevisti. E dopo di allora la Francia non è che di guerre ne abbia poi vinte granché. Gli industriali fanno quello che possono e sanno, sono prigionieri della stessa cultura che, senza che ce ne accorgessimo, ha svilito la nostra agricoltura e la nostra gastronomia. La Sardegna non riesce a produrre grandi formaggi, formaggi diversi per qualità del latte, per il rapporto con il territorio – penso ai cru dei vini – formaggi il cui costo sia alto se non altissimo. Oggi si produce solo pecorino, termizzato o pastorizzato, con latte anonimo di miscela, con fermenti e lasciato in cella frigorifera a stagionare. La Sardegna è piena di grotte naturali, di locali fantastici per stagionare i formaggi. Perché le anonime celle frigorifere? Ma se gli industriali non hanno la forza di fare questo che colpa hanno?

Il ruolo della politica

I politici sono anch'essi prigionieri di questa cultura. La classe dirigente che li circonda non riesce ad elaborare proposte che vadano nella giusta direzione. Di soldi ne sono stati spesi a valanga, ma siamo sempre lì. Perché non si elimina la causa ma il dolore. Verrebbe da dire è la politica dell'aspirina, ci fa stare tranquilli qualche giorno ma poi il dolore ritorna.

Il prezzo unico del latte

Qual è allora la causa? Semplifichiamo al massimo cercando di rendere l'idea: il prezzo unico del latte e la relativa miscelazione dei latti di raccolta. Le ragioni che sono alla base di questo ragionamento sono almeno due.

Se il latte fosse tutto uguale sarebbe anche giusto il prezzo unico. Ma così non è. La qualità nutrizionale e aromatica dipende solo da quello che mangia l'animale. E i mangimi hanno un effetto diluizione. Se gli animali vivono solo al pascolo, sono le erbe diverse a fare la differenza. In Sardegna, in un eccellente lavoro fatto dal Gal Marghine (Gruppo di Azione Locale di Marghine) si è visto che il numero varia da 50 ad 85 erbe diverse. Ciascuna di queste apporta molecole che vanno ad ampliare la complessità aromatica e nutrizionale. Se però pascolano negli erbai (e non in pascoli spontanei) la caduta della complessità è notevole, e si vede ad occhio nudo: basta guardare il colore del formaggio. Se poi agli animali si danno mangimi, scatta un effetto diluizione che va a condizionare la qualità del formaggio.

Separare il latte in base alla qualità

Quindi, se noi separassimo i latti, potremmo immettere sul mercato formaggi di qualità molto diversa. Un po' lo stesso meccanismo utilizzato nei vini. E se questo è vero, è facile controllare la qualità e pagarla il giusto, perché basta concordare e contrattare con gli allevatori la razione alimentare e adeguare il prezzo al rapporto foraggio/concentrati.

Ma l'effetto più macroscopico è culturale. Se tutto il latte è uguale, lo sarà anche il formaggio e allora il consumatore compra quello che costa meno. Se il latte è uguale non disporremo mai delle chiavi di lettura della qualità. Cosa è il sapore? Quali molecole ne sono responsabili? Quali fattori lo determinano? Niente di tutto questo è dato sapere. E se non controlliamo l'aroma, non sappiamo da cosa dipende, sarà lecito pensare che la qualità, in tutto l'agroalimentare a eccezione del vino, è casuale, avviene all'insaputa dei produttori e dei consumatori.



Conseguenze

Invece se pagassimo il latte a qualità faremmo una cosa giusta e semplice: a ciascuno il suo. Ogni allevatore riceverà un giusto prezzo, l'industriale potrà differenziare la produzione come si fa con il vino. E il più contento sarà il consumatore perché in questo modo potrà scegliere. Come il latte non è uguale, non lo sono nemmeno i consumatori. Basta guardare come è cambiato il mercato negli ultimi anni. Sono schizzati in alto i prezzi delle farine, dei panettoni, del caffè, del sale, del salmone, dei prosciutti, ecc. E tutto questo è successo nonostante che anche nei rispettivi settori la materia prima sia una commodity.

Facile a dirsi? Mica tanto. Qualche esempio c'è. Per esempio da poco alcuni produttori hanno dato vita al Metodo Nobile, la cui filosofia è la certificazione di un livello qualitativo della materia prima ben definito e codificato da un disciplinare specifico. Ed è una realtà presente anche in Sardegna.

Cosa chiedere alla politica

Cosa si deve chiedere alla politica? Non soldi, non incentivi una tantum che poi diventano una semper, ma modelli di sviluppo che vadano in quella direzione. Separare il latte costa di più, il consumatore non conosce questi meccanismi. Gli incentivi devono servire all'industria per comunicare questo messaggio, per predisporre formaggi di grande qualità. Per venderli al prezzo giusto. Proviamo, provate: se non funziona abbiamo una traccia per cambiare strada, invece di incominciare sempre da zero. Ma così non si va da nessuna parte. Ogni anno non solo le aziende chiuderanno, ma chiuderanno quelle che producono il miglior latte, perché sono loro ad avere i costi più alti.

Ecco perché è importante invertire la tendenza e attivare politiche che vadano nella giusta direzione. Per dare a ciascuno il suo, senza il bisogno di scendere in piazza e chiedere continuamente aiuto. Il giusto prezzo e il relativo prestigio.

a cura di Roberto Rubino
(www.gamberorosso.it, 15/2/2019)